

24 APRILE 2016 – V° DI PASQUA – GIOVANNI 20,24-29
past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

Or Tommaso... Tommaso. Oggi incontriamo il Risorto attraverso Tommaso. L'abbiamo conosciuto come un discepolo deciso. Uno che vuole essere veramente discepolo di Gesù: *andiamo anche noi per morire con lui!* dice per andare con Gesù verso il sepolcro di Lazzaro (Gio 11). Vuole essere un discepolo di Gesù. Vuole esserlo veramente. Ma non sa bene come. Non sa dove cominciare, dove andare: *Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo sapere la via?* Domanda quando Gesù comincia a prendere commiato dai suoi (Gio 14). Tommaso ha tante domande. E le esprime con chiarezza. Per avere risposte chiare. Non si accontenta delle risposte degli altri. Non si abbandona a facili entusiasmi. Non si fida della testimonianza degli altri, dei santi esempi e della chiesa. Niente teatro. Niente ipocrisia. Niente scorciatoie. Informazioni di prima mano. *Ad fontes*. Domande dirette a Gesù. Patti chiari amicizia lunga. Ti ritrovi in Tommaso? *...detto Didimo ...* che vuol dire: gemello. Il nostro gemello *...uno dei dodici...* uno. Un individuo. *Uno* che ha il coraggio di pensare con la propria testa. Un individuo, ma non un individualista. Perché *uno dei dodici*.

Tommaso *non era con loro quando venne Gesù...* perché a pasqua non c'era non si sa. Si era separato dagli altri discepoli, dopo la morte di Gesù. Non ha fatto l'esperienza della presenza del Risorto in mezzo alla sua comunità.

Gli altri discepoli dunque gli dissero: «Abbiamo visto il Signore!». Glielo dicono, glielo predicano. Cercano di comunicarglielo. Ma non ci riescono. Inutile dire: eh, bisogna predicare con l'esempio. Bisogna predicare con la vita. Predicare con i fatti. Poi però c'è il rischio di predicare sé stessi. I fatti propri. La propria vita. Predicare il proprio esempio. Lo conosciamo, la controriforma. Ma è forte anche fra noi.

Tutto questo comunque a Tommaso non fa impressione. Non siamo noi a rendere vero (o più vero) il messaggio. Nemmeno noi protestanti, talvolta chiamati una specie di inveroamento del cristianesimo. Saremmo ipocriti. Attori. Santi. Non abbiamo bisogno di ulteriori santi ipocriti, di persone autentiche invece forse sì. Come Tommaso. Vogliamo incontrare Cristo.

Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi, e se non metto il mio dito nel segno dei chiodi, e se non metto la mia mano nel suo costato, io non crederò». Certo, anche questo amore protestante o laico per l'autenticità rischia di diventare teatro, ipocrisia. Perché tutto è sottoposto a vanità. C'è chi recita il sincero, il veritiero. C'è chi recita l'ateo. C'è chi recita Tommaso. Mette tutto in dubbio, ma non se stesso. Dubita del proprio dubbio. Il dubbio iperbolico, il demone ingannatore (Cartesio: il dubbio come metodo per aggiungere una evidenza certa) che fa dubitare e sbagliare l'uomo anche in ciò che gli appare evidentissimo.

No, Tommaso non resta fuori come un osservatore. Tommaso non resta fuori, Tommaso va. Dice *Io non crederò*, ma va dove si radunano i discepoli. Non virtualmente, ma personalmente. Un primo passo dal teatrino verso la realtà. Grazie alla predicazione dei discepoli: *abbiamo visto il Signore!* Grazie ai dubbi che essa ha causato in Tommaso.

Otto giorni dopo, i suoi discepoli erano di nuovo in casa, e Tommaso era con loro. Con i suoi dubbi. Che cosa è il dubbio? Una interruzione. L'interruzione dell'azione. La pausa, o meglio: la ricreazione dell'azione che si verifica quando le nostre credenze e convinzioni sono messe in crisi da una parola o da una esperienza. Il dubbio nasce dal contatto, dall'esperienza di verità. La verità non astratta, ma personale. Tocca. Trasforma. Il dubbio è il suo servitore. Il suo profeta. L'elemento distruttivo per ricostruire. Sgombera il campo. Libera il campo. Dal pregiudizio. Dal preconetto. Dalla presunzione. Dall'ipocrisia. Campo libero. L'esperienza in prima persona. Il primo comandamento. Io sono il Signore il tuo Dio. La prima persona della nuova creazione.

Gesù venne a porte chiuse, e si presentò in mezzo a loro, e disse: «Pace a voi!» Come la settimana scorsa. Gesù entra nelle nostre chiusure, nei nostri timori, senza sfondare le porte. Gesù ci insegna a entrare nelle paure dell'altro senza sfondare la porta. Ha dell'incredibile: dopo l'esperienza della settimana scorsa, la porta è di nuovo chiusa. I discepoli non l'hanno lasciata aperta. Quasi

volessimo impedire anche a Gesù a entrare. Oppure contiamo sulla sua capacità di attraversare qualsiasi impedimento. La sua volontà di raggiungere ogni essere umano al di là di ogni ostacolo. Comunque Gesù entra, come la settimana scorsa. Ma oggi pare sia venuto - per tutti sì, sempre, ma forse – oggi è venuto come se fosse venuto per uno solo. Per Tommaso. Per te. Per entrare nel tuo dubbio, senza sfondare la porta.

Poi disse a Tommaso: «Porgi qua il dito e vedi le mie mani; porgi la mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma credente»... non dice: hai visto? Visto che è inutile dubitare? Visto che avevo ragione? Visto quanto sono bravo, quanto sono santo e divino? Visto quanto sono autentico? Gesù invita Tommaso a toccarlo – a Maria Maddalena non l'aveva concesso: c'è una sottile differenza tra il voler toccare noi e il voler essere toccato da parte del Signore, tra il voler prendere noi e il voler dare da parte del Signore – ma comunque Gesù lascia Tommaso libero. Non sappiamo nemmeno se poi l'ha toccato o meno. Silenzio su ciò che ha fatto Tommaso. Era libero di farlo. E' libero di credere. Libero di accettare il patto della libertà della fede. Libero dal giudizio degli altri. Libero dal doversi fidare degli altri. Libero dal dover scimmiettare gli altri. Perché colui che sta davanti a te è il Dio del Sinai. Il Dio del Patto. Che ti ha liberato dalla casa della schiavitù. Tommaso è diventato un uomo libero. A cominciare da un dubbio che gli è venuto dopo un breve sermone che diceva semplicemente: *abbiamo visto il Signore!* Guai a chi vuole toglierti il tuo dubbio. Nuovi e vecchi totalitarismi. Anche mascherati come "social". Gruppi che pretendono di importarti quel che devi pensare. Lo spirito della controriforma è anche abbastanza subdolo a passare per porte chiuse. Ma è sempre lo stesso spirito di coloro che vogliono in qualche modo gestire la tua coscienza. Infilarsi fra te e Dio. Con tanta buona volontà religiosa. Ma si infilano fra te e Dio come l'Imperatore che faceva uso del suo *ius primae noctis*. La fede è una cosa intima. Libera. Personale. Ci arrivi da solo o non ci arrivi. Come un innamoramento. Perciò è inutile a insistere sul singolo che dubita o che si avvicina. E' inutile voler forzare alcunché perché si lasci convincere sotto i colpi di maggioranza o il pensiero imperante. Bisogna semplicemente lavorare sul gruppo che c'è. E c'erano i discepoli, al solito posto e alla solita ora. Questo sì che era di grande aiuto a Tommaso. Gli ha creato un ambiente in cui fare la sua esperienza. Guai a chi ti vuole togliere il tuo dubbio. Perché con esso ti potrebbe togliere Gesù. E la tua libertà.

Tommaso gli rispose: «Signor mio e Dio mio!» Questa è tutta la fede – così nessuno l'aveva mai confessata prima di colui che dubita. Questa confessione di fede supera tutto. Tu davanti al tuo Signore. Tu davanti al tuo Dio.

Gesù gli disse: «Perché mi hai visto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»

Gesù non dice beato a colui che vede. Gesù non chiama beato chi tocca con mano. Gesù non beatifica colui che ha dubbi. La beatitudine sta nella fede. Nella sola fede. Che non nasce dal vedere, cioè da una riflessione della tua testa né dal toccare, cioè da un impegno delle tue mani. La fede nasce dalla sola parola del Signore rivolta a te.

Milioni verranno dopo Tommaso a dubitare. Il loro dubbio non sarà superato da dimostrazioni o prestazioni. O meglio: non sarà sedato, anestetizzato da dimostrazioni o prestazioni di convinzione o di carità.

Tommaso non si è fidato dei suoi occhi. Tommaso non si è fidato delle sue mani. Tommaso si è fidato di Cristo. Di Cristo soltanto. Ecco, perché il silenzio su ciò che ha fatto. Un incontro. Una confessione di fede.

Un dubbio rimane... e ti rimanga. Un momento protestante dentro di te. Che non si accontenta della testimonianza del Signore finché non sia il tuo Signore. Che si accontenta della testimonianza di Dio finché non sia il tuo Dio. Che non si fida dei cristiani, perché confida in Cristo. Che non si fida di se stesso finché non incontri colui che pone la sua fiducia in te.

Amen.